

BIBLIOGRAFIA.

POESIE SCELTE DI ALESSANDRO PETŐFI. Edizione dello «*Studio ungherese*», curata dalla «*Società Petőfiana*», stampata da Nicola Biró. Budapest 1921.

«Sulle rosse onde di un mare di sangue l'Ungheria di oggi erra come una solitaria arca di Noé, minacciata da ogni parte da cavalloni ostili e maligni. E ripetendo il gesto di padre Noé, mandiamo anche noi dalla nostra navicella sconquassata una colomba bianca col ramo di verde ulivo nel becco: mandiamo un poeta nel senso più nobile della parola, mandiamo il nostro Petőfi. Che il mondo impari a conoscerlo, e per lui e per mezzo di lui impari a conoscere anche noi. Poichè egli e noi siamo la stessa persona . . .» Così scrive l'ottuagenario Eugenio Rákosi nella calda prefazione che gli editori fanno precedere a questa piccola scelta di poesie petőfiane, ornata di belle illustrazioni di Álmos Jasik; e che la rivista fiumana «Delta» ha avuto la felice idea di ristampare con pochi ritocchi nel suo primo numero.

Certamente, questa piccola raccolta è degna di portare all'Italia i nostri sentimenti di fratellanza. Subito dopo la breve biografia di Petőfi dettata da Zoltán Ferenczi — ecco il saluto del nostro poeta all'Italia:

Ristucchi omai di serpere sul suolo,
eccoli in piedi ad uno ad un balzar:
i sospiri si mutano in tempesta,
il suon dei ceppi in sòrito d'acciar,
e non aranci, ma sanguigne rose
ogni meridional albero dà . . .
Son dessi i prodi, i santi tuoi soldati;
aiutali, o Signor di libertà!

Poi segue una quarantina di altre poesie scelte con mano abile allo scopo di dare un'idea della ricchezza dell'ispirazione di Petőfi. Le traduzioni — si capisce — non sono di uguale valore. Il «Risvoltai . . .» di P. E. Bolla è per esempio lontano dall'esprimere la bellezza contenuta in questa piccola poesia di genere del Petőfi. Nè il «Pecoraro cavalca un asino . . .» di Umberto Norsa può far sentire ad un italiano la schiettezza dei versi originali. Ma ben è diffi-

cile tradurre Petőfi: bisogna provare e riprovare. Ci compensano invece in questa raccolta altre traduzioni che sono molto riuscite.

Eravamo certi che la colomba ci avrebbe riportato il ramoscello d'ulivo. Perché no? L'Italia è stata tra i primi paesi a conoscere e ad amare il nostro poeta. Le prime traduzioni italiane rimontano al 1855. *Tebaldo Cicconi*, *Francesco dall'Ongaro* (nel periodico dell'esule ungherese Ignazio Helfy), *Giuseppe Maggi* (Rivista contemporanea nazionale italiana, 1869), *Tommaso Cannizzaro* furono i primi a pubblicare in lingua italiana alcune poesie del Petőfi. Poi seguirono *Emilio Teza* (Bologna 1863), il triestino *P. E. Bolla* (Milano 1880), *Antonio Canini* (nel «Libro dell'amore» Venezia 1885), lo sventurato *Giuseppe Cassone* che seppe interpretare con tanta poesia il *Sogno incantato* (1874), *Le foglie di cipresso* (1881), *Il fiero Stefano* (1885), *L'Apostolo* (1886), *Le nuvole* (1891), *Le perle d'amore* (1903), *L'Eroe Giovanni* (1908). Nè si può considerare chiusa la lunga fila dei traduttori con *Francesco Sirola* (Fiume 1911), coi *Canti scelti* tradotti da R. Larice (Milano) e colla traduzione interlineare di tutte le poesie liriche del poeta ungherese, curata da *Umberto Norsa* (1911). Siamo felici di potere pubblicare in questo nostro numero alcune belle e fedeli traduzioni di un nuovo traduttore del Petőfi, del giovane scrittore Antonio Widmar.

La nostra colomba ritorna «con un giulivo messaggio di intesa, di riconciliazione e di fratellanza.»

Eugenio Kastner.

GIOVANNI ARANY, BALLATE, TRADOTTE DA SILVINO GIGANTE. (*Biblioteca dei Popoli fondata da Giovanni Pascoli e diretta da Paolo Emilio Pavolini*). Remo Sandron editore, 1922.

Giovanni Arany, poeta schiettamente e particolarmente ungherese tanto nello stile e nel verso che nel contenuto, è forse tra i sommi ungheresi il meno conosciuto fuori dell'Ungheria. Ben poco è stato finora tradotto di lui in Italiano. L'esempio di Francesco Sirola che nel 1904 aveva pubblicato a Fiume la traduzione di uno dei capolavori dell'Arany, il poema *Toldi*, non trovò per molto tempo imitatori. Ora è Silvino Gigante che riprende la bella tradizione dei letterati fiumani e ci dà una traduzione delle *Ballate*, nelle quali l'Arany riuscì veramente insuperabile. Il Gigante, perfetto conoscitore della psiche e della lingua ungherese ha saputo penetrare nel senso ed afferrare tutte le sfumature dello schietto stile e della lingua dell'Arany, dandoci quindi una versione italiana che non poteva riuscire migliore giacchè riproduce quasi tutte le bellezze e le finezze dell'originale. Un abbondante corredo di note storico-esplicative facilita la lettura delle ballate che dato il contenuto particolarmente ungherese, potrebbe altrimenti riuscire difficile ai lettori italiani. Precede la traduzione delle *Ballate* una dotta Prefazione sull'opera e sulla vita dell'Arany.

(Z).